

Mirella Montanari

***I borghi nuovi come fulcri dell'espansione commerciale urbana: il caso di Novara (secc. XII-XIII)***

[A stampa in *Le villenuove nell'Italia comunale. Progetti di governo territoriale nel riordino dell'insediamento rurale* (Atti del I Convegno Nazionale di Studi, Montechiaro d'Asti, 20-21 ottobre 2000), a cura di R. Bordone, Montechiaro d'Asti 2003, pp. 119-133 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

***1. Una terra tra due fiumi e una catena montuosa: dal comitato di Pombia a quello di Novara.***

Com'è noto, il fattore che, in età medievale, assieme all'indipendenza politica discrimina la storia delle città comunali italiane da quella delle altre regioni europee, è la capacità di proiettarsi al di fuori delle mura alla riconquista del territorio storico. Quest'ultimo, negli obiettivi delle prime classi dirigenti comunali dell'Italia centrosettentrionale, coincideva in larga misura con quello della diocesi cittadina, la circoscrizione religiosa che a sua volta aveva mantenuto, nelle aree di urbanizzazione romana, la coscienza del *territorium civitatis*, la vasta area su cui la città antica aveva esercitato una centrale funzione di coordinamento. La rivendicazione di un proprio distretto politico fu sostenuta dalla sistematica riflessione dei giuristi comunali che, nel corso del Duecento, fissarono con chiarezza il principio di sovranità cittadina e di *plenissima iurisdictio*, riconosciuti dagli stessi vescovi, impliciti nelle consuetudini urbane e giustificati dall'antichità e dalla nobiltà dell'essere *civitas*<sup>1</sup>.

Il vasto territorio della diocesi facente capo all'antica città romana di Novara si estendeva, a grandi linee, nella sua parte nord-occidentale sino alla Valsesia e in quella nord-orientale sino all'Ossola; a ovest si arrestava sulle sponde del fiume Sesia, a est era delimitato dal corso del Ticino e dalla sponda orientale del Lago Maggiore, mentre a meridione si allungava sino a comprendere Mortara<sup>2</sup>. Si trattava, cioè, di un ampio territorio, esteso in direzione nord-sud ed eccezionalmente fornito dal punto di vista idrografico: due grandi fiumi ne segnavano i limiti occidentale e orientale, là dove, presso quest'ultimo, si allungava anche una consistente fascia di risorgive, mentre la porzione centrale era solcata longitudinalmente da alcuni corsi d'acqua di notevole portata, come i torrenti Agogna e Terdoppio, e per gran parte occupata dal bacino del lago d'Orta oltreché lambita dalle acque del Lago Maggiore<sup>3</sup>.

Dal punto di vista amministrativo Novara, diversamente dalla maggior parte dei centri urbani piemontesi, non si era ritrovata al centro di uno dei molti comitati sviluppatisi nel corso dell'età carolingia, soppiantata dal vicino centro incastellato di Pombia, dal quale si erano infatti intitolati i conti. L'anomalia comportò l'esautorazione dei legittimi funzionari pubblici, i conti di Pombia, a favore degli ordinari diocesani che riuscirono a ottenere, sin dal principio del secolo XI, l'esercizio ufficiale della *districtio* sulla città e sul suo nuovo comitato (ora, appunto, imperniato su Novara anziché sul *castrum Plumbie*), esercitato in accordo e con la partecipazione dell'assemblea generale dei cittadini. Mentre si andava formando la nuova distrettuazione e mutavano gli equilibri politici nel capoluogo e nel suo territorio di riferimento, i conti di Pombia riorganizzarono i propri poteri in senso signorile, a partire dai numerosissimi nuclei patrimoniali incastellati di cui disponevano nel distretto diocesano a titolo allodiale - in specie il castello di Biandrate - suddividendosi inoltre in alcuni rami, il più noto dei quali è senza dubbio quello dei conti di

<sup>1</sup> Sui temi sin qui accennati, oltre all'ormai classico contributo G. DE VERGOTTINI, *Origini e sviluppo storico della comitatina*, in *Scritti di storia del diritto italiano*, I, a cura di G. Rossi, Milano 1977, pp. 3-122 ma, soprattutto, al fondamentale volume di R. BORDONE, *La società cittadina del regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, (Biblioteca storica subalpina, CCII), Torino 1987, il rimando è agli studi circa le basi culturali del movimento comunale compiuti da G. TABACCO, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, in *Civiltà comunale. Libro, scrittura, documento*, Genova 1989, pp. 15-32.

<sup>2</sup> Cfr. G. ANDENNA, *Le pievi della diocesi di Novara. Lineamenti metodologici e primi risultati di ricerca*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi, parrocchie*, Milano 1977, pp. 508-510.

<sup>3</sup> Per l'inquadramento geografico del distretto diocesano novarese e l'importanza economico-politica delle sue caratteristiche per lo sviluppo della città di Novara in età medievale, si veda per tutti G. ANDENNA, *Una terra d'acque tra due fiumi, un lago e montagne bianche di neve*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia*, a cura di M. Montanari, Novara 2002, pp. 13-34 e la bibliografia ivi citata.

Biandrate. La medesima strada fu seguita dai presuli novaresi, anch'essi impegnati, nel medesimo turno di tempo, nel potenziamento dei propri poteri signorili e del proprio patrimonio fondiario, sviluppati specialmente presso la riviera del lago d'Orta e nell'isola omonima<sup>4</sup>.

Perciò, quando al principio del secolo XII l'organismo comunale di Novara si pose al governo della città, estromettendone gradualmente l'ordinario diocesano, e si affacciò al di fuori della ristretta fascia del *poderium* urbano, trovò il territorio della diocesi tenacemente occupato da potenti signori territoriali, primi fra tutti lo stesso vescovo, i conti di Biandrate e quelli da Castello, che non avevano alcuna intenzione di cedere il passo ai cittadini novaresi. Da una parte i conti di Biandrate, possedevano i principali villaggi incastellati e i relativi mercati ubicati sia lungo l'antica strada Settimia, passante per Suno, Fontaneto d'Agogna, Cressa, Gozzano e per la sponda orientale del lago d'Orta, che conduceva al valico alpino del Sempione, sia presso il percorso della strada Biandrina che, costeggiando la Sesia, poneva in comunicazione Casalvolone con Romagnano, proseguendo verso i preziosi pascoli alpini della Valsesia. La stessa valle era poi nelle mani della potente famiglia comitale (i cui membri Adalberto e Guido il Grande erano considerati tra i «grandi ed egregi principi di Lombardia» e intrattenevano rapporti personali con gli imperatori), benché ufficialmente ricadesse sotto la giurisdizione vescovile e urbana<sup>5</sup>. Inoltre nel 1156 il conte Guido di Biandrate ottenne dall'imperatore Federico I, di cui era *dilectus* e amico, un privilegio che gli attribuiva la possibilità di commerciare sui territori diocesani di Novara, Ivrea e Vercelli con gli stessi vantaggi economici spettanti ai mercanti delle tre città<sup>6</sup>. Il castello di Gozzano, con il suo antichissimo e importante mercato, insieme all'isola e alla riviera del lago d'Orta erano invece, come si vedrà, saldamente in mano al vescovo di Novara, che in tal modo intercettava e condizionava i traffici locali e internazionali a detrimento di quelli novaresi.

I conti da Castello, poi, controllavano un ganglio vitale per l'economia del comune urbano essendo i signori territoriali dei castelli e dei villaggi dotati dei principali mercati, guadi e porti, ubicati lungo entrambe le sponde del Ticino, specialmente presso lo sbocco del fiume dal Lago Maggiore<sup>7</sup>. Com'è noto il fiume Ticino rappresentava sin dall'alto medioevo la fondamentale arteria di scorrimento dei lucrosi traffici che si svolgevano tra i mercati internazionali di Pavia, allora capitale del regno d'Italia, e l'Oltralpe; anche il fascio di strade che, da Novara, si dipanava verso settentrione in direzione del valico alpino del Sempione, costituiva una risorsa imprescindibile per la crescita economica della città, primo motore della sua proiezione territoriale<sup>8</sup>.

Ciò è tanto più vero quanto più si pone attenzione alla particolare situazione cui era sottoposto il Novarese a cavaliere dei secoli XII e XIII: a oriente la potenza eccezionale di Milano comprimeva le velleità espansionistiche del comune di Novara giungendo a sottrargli gli importanti castelli e mercati, presso i quali si tenevano anche prestigiose fiere annuali, di Trecate, di Galliate, di Momo e il controllo del tratto di fiume in quella porzione di territorio<sup>9</sup>. La metropoli ambrosiana

---

<sup>4</sup> Si tratta di vicende ormai molto note agli studiosi, in quanto recentemente ben studiate, sulle quali non sarà dunque necessario soffermarsi più a lungo. Basterà pertanto il rimando ai noti studi di G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, in specie pp. 356-377 e di G. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus Plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XIII)*, Roma 1988, pp. 201-223.

<sup>5</sup> L'elenco completo con resa cartografica delle proprietà detenute dai conti di Biandrate è fornito da G. VIRGILI, *I possessi dei conti di Biandrate nei secoli XI-XIV*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 72 (1974), pp. 633-685.

<sup>6</sup> Cfr. G. ANDENNA, *I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI e XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma 1996, pp. 57-84 in specie p. 70.

<sup>7</sup> Cfr. G. ANDENNA, *Castello di Marano Ticino*, in ID., *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Novara 1982, pp. 337-338; ID., *Castelli di Pombia e di Varallo Pombia*, in ID., *Andar per castelli cit.*, p. 350; ID., *Castelli di Castelletto Ticino, di Borgo Ticino e di Lupiate*, ID., *Andar per castelli cit.*, pp. 363-365.

<sup>8</sup> Su questi temi si rimanda al già citato, esaustivo e recentissimo saggio di ANDENNA, *Una terra d'acque tra due fiumi cit.*, pp. 19-22 che illustra esaurientemente il ruolo importantissimo svolto dal Ticino nella storia del comune medievale di Novara come principale arteria della sua proiezione economica internazionale.

<sup>9</sup> Cfr. G. ANDENNA, *Galliate e le radici storiche dell'Ovesticino*, in *Il castello di Galliate nella storia del borgo*, Novara 1997<sup>2</sup>, pp. 12-22; M. MONTANARI, *Vicende del potere e del popolamento nel medio Novarese: da Paruzzaro tutto intorno (secoli X-XIII)*, in *Paruzzaro. Storia, arte, terra, società*, Novara 2001, pp. 57-76.

esercitava poi un'identica pressione sulla sponda sinistra del Lago Maggiore e nel suo immediato entroterra, in specie sul castello di Arona, e nell'area compresa tra Invorio, Paruzzaro e Oleggio Castello, dove agiva il consortile familiare milanese dei Visconti<sup>10</sup>. Alla metà del secolo XII il disegno egemonico di Milano incontrò i favori del conte Guido di Biandrate, detto il Grande che, per accrescere la propria potenza politica già assicurata dal forte legame con i *milites* biandratesi e dal rapporto di fedeltà e di amicizia con l'imperatore Federico I, aveva acquisito la cittadinanza milanese<sup>11</sup>. Il comune di Milano e i Biandrate erano, infatti, ugualmente interessati ad aumentare la rispettiva potenza sul territorio della diocesi novarese e a stringere in una potente morsa la città di Novara, difesa tuttavia da solide mura e da una classe dirigente molto dinamica.

Sul fronte occidentale la situazione era altrettanto difficile per Novara: il vivacissimo comune di Vercelli premeva a sua volta per espandere il proprio territorio politico a oriente della Sesia e nella valle omonima, compresa nel comitato e nella diocesi novarese<sup>12</sup>. Le acque del fiume, poi, erano oggetto di particolare attenzione da parte di entrambi i comuni urbani, benché risalendo verso le sue sorgenti non si raggiungesse alcun passo alpino. Il suo regime torrentizio, le sue basse sponde e il suo corso largo e sassoso ne impedivano, invero, la navigazione ma ne agevolavano grandemente il prelievo delle acque mediante l'escavazione di una rete di canali artificiali maggiori e minori<sup>13</sup>. Dunque la Sesia, al pari del Ticino, rappresentava una risorsa imprescindibile per la crescita economica urbana: le sue acque opportunamente deviate e canalizzate muovevano i sempre più numerosi impianti idraulici necessari alla macinazione dei grani, alla produzione di pellami, tessuti, stoffe, carta e alla lavorazione dei metalli e del legname su larga scala. Le rogge e i canali derivati soprattutto dalla Sesia, almeno dal 1130, sostenevano inoltre il rinnovamento dell'agricoltura in senso estensivo e, in specie, dell'allevamento imperniato sui prati irrigui, precocemente promosso dai ceti imprenditoriali urbani nelle campagne novaresi e vercellesi<sup>14</sup>. Così strettamente serrate, a oriente e a occidente, tra le maglie dei comuni urbani di Vercelli e di Milano, sul finire del secolo XII le magistrature politiche del comune di Novara, affiancate dai dodici consoli dei paratici della città, concentrarono gli sforzi per ottenere il completo controllo della rete stradale, terrestre e fluviale, che, attraverso il Lago d'Orta e l'entroterra del Lago Maggiore, collegava il mondo alpino e transalpino alla bassa pianura.

## 2. Una classe dirigente all'avanguardia.

Dai ranghi dell'aristocrazia maggiore e minore dei vassalli episcopali cittadini (*capitanei* e *valvassori*), emersero nel 1139 i primi consoli del comune di Novara, quest'ultimo registrato per la prima volta dalla documentazione nell'anno 1116<sup>15</sup>. A differenza di quanto accadeva nelle città di Alba e di Asti, governate esclusivamente da un ceto sociale imprenditoriale svincolato da legami vassallatici con i rispettivi vescovi, gli uomini chiamati a condurre la vita politica del primo comune di Novara appartenevano, per la maggior parte, a quel ceto signorile aristocratico che, sin dai secoli precedenti, faceva corona alla cattedra episcopale e la cui potenza militare, economica e sociale era in continua crescita<sup>16</sup>. Contrariamente a quanto si è portati a credere, però, gli interessi di questo ceto sociale non erano semplicemente orientati verso il gettito delle decime ecclesiastiche nel contado e l'esercizio dei poteri signorili nelle campagne, ma si rivolgevano sempre più al controllo e all'espansione dei mercati cittadini ed extraurbani e delle principali vie di comunicazione fluviali e terrestri, quale formidabile fonte di lucro, suscettibile di una continua crescita<sup>17</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. MONTANARI, *Vicende del potere e del popolamento nel medio Novarese* cit., pp. 57-76.

<sup>11</sup> Cfr. ANDENNA, *I conti di Biandrate* cit., p. 69.

<sup>12</sup> Cfr. ANDENNA, *Una terra d'acque tra due fiumi* cit., p. 28 ss.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 22-23.

<sup>14</sup> Per tutti questi temi si veda ancora una volta il saggio di ANDENNA, *Una terra d'acque tra due fiumi* cit., p. 22-30, in particolare, per la roggia del 1130, p. 26, e la bibliografia ivi citata.

<sup>15</sup> Cfr. BORDONE, «*Civitas nobilis et antiqua*». *Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte, in Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 57-59.

<sup>16</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 29-61.

<sup>17</sup> Cfr. ANDENNA, *I conti di Biandrate* cit., pp. 57-62.

Tali interessi erano senz'altro condivisi dalla grande e variegata fascia sociale che formava il "popolo grasso e minuto", costituito dai piccoli e medio-grandi imprenditori, quali i finanziari, i mercanti e gli artigiani (categorie, com'è noto, spesso fra loro coincidenti) nonché dai professionisti che, sul finire del secolo XII, entrarono prepotentemente a far parte delle istituzioni comunali novaresi mediante proprie organizzazioni politiche. L'oculata e innovativa scelta delle classi dirigenti del primo comune di Novara di utilizzare l'abbondanza dei corsi d'acqua, assai precocemente canalizzati in un complesso sistema di rogge, ai fini dell'irrigazione delle terre asciutte della media e bassa pianura per ottenere i prati dove allevare stabilmente il bestiame, fece sì che venisse incrementato non soltanto lo sviluppo della produzione delle carni, del latte e dei formaggi, bensì anche e soprattutto la crescita delle categorie artigianali legate alla trasformazione delle pelli e del cuoio<sup>18</sup>. In città i conciatori si sistemarono nella zona ricca di acque di Santo Stefano, presso l'odierna stazione ferroviaria, nel punto più basso del circuito cittadino; per parte loro i calzolai e i pellettieri si collocarono, al contrario, proprio al centro del tessuto urbano, nell'area dell'antico mercato, il foro, a levante del palazzo comunale o Broletto, edificato attorno al 1208<sup>19</sup>.

La notevole consistenza numerica di queste categorie artigianali, la loro capacità di produzione dei manufatti in pelle e in cuoio, l'abilità con cui li commerciavano e la loro forza economica, assicurarono alla robusta corporazione che li inquadrava una rilevante importanza politica. Non per caso, nel 1199 i dodici consoli dei paratici della città affiancarono le magistrature politiche del comune nella sottoscrizione dei patti di pace con Vercelli, mediante i quali Novara si assicurò il possesso delle acque del fiume Sesia, da cui partivano le principali rogge novaresi<sup>20</sup>. Dei dodici rappresentanti dei paratici, otto appartenevano alla categoria dei calzolai, dei beccai e dei *pelliparii*, mentre i restanti quattro al gruppo generico dei *negotiatores*. In sostanza, sin dalla metà del secolo XII le acque, le marcite, la produzione di fieno, l'allevamento bovino e la lavorazione dei pellami coprivano i due terzi della produzione economica di Novara e impiegavano un altrettanto ampia porzione di manodopera<sup>21</sup>.

Così, mentre la città si rianimava e si ingrandiva, moltiplicando le piazze del mercato, i luoghi di culto, le torri e i palazzi dei ricchi signori e dei "grassi" borghesi, le esigenze della libera collettività dei *cives* (cittadini), accresciutasi fortemente di numero, si erano ormai moltiplicate e andavano cambiando nella sostanza. L'aumento della popolazione concentrata entro le mura di Novara, centro urbano tra i maggiori del Piemonte<sup>22</sup>, poneva innanzitutto crescenti problemi contingenti di approvvigionamento alimentare; inoltre il rapido sviluppo delle produzioni manifatturiere, dei commerci e delle transazioni finanziarie comportavano la creazione di un sistema stradale sicuro e libero da impedimenti fiscali e da arbitrarie imposizioni signorili, per sostenere e garantire i cittadini impegnati nelle attività economiche a largo raggio. Altrettanto importante era la creazione di una rete di mercati rurali, direttamente dipendenti dalla città, distribuita lungo i principali assi commerciali, per garantire l'amplificazione degli scambi e del giro d'affari dei cittadini. D'altra parte era sempre più necessario poter disporre del maggior numero di uomini possibile, distribuiti sul territorio e soggetti all'amministrazione urbana, sui quali esercitare il prelievo fiscale e da usare come manodopera e richiamare all'esercito, in difesa della nascente autonomia cittadina. In sostanza, il comune e la città di Novara non potevano fare a meno, per esistere e prosperare, di costruirsi e di governare un proprio territorio politico, un distretto urbano

---

<sup>18</sup> Cfr. ANDENNA, *Una terra d'acque tra due fiumi* cit., p. 31.

<sup>19</sup> Cfr. G. ANDENNA, "Honor et ornamentum civitatis". *Trasformazioni urbane a Novara tra XIII e XVI secolo*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M. L. Gavazzoli Tomea, Novara 1987, pp. 51-53.

<sup>20</sup> Cfr. ANDENNA, *Una terra d'acque tra due fiumi* cit., p. 31.

<sup>21</sup> Queste sono le conclusioni a cui è giunto ANDENNA, *Una terra d'acque tra due fiumi* cit., p. 31, dopo una scrupolosa analisi delle fonti, benché a suo dire, la storia della produzione artigianale, vissuta dalla città e dal territorio sia ancora da scrivere.

<sup>22</sup> Cfr. M. GINATEMPO, L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, p. 65, le quali però, per il Duecento, ne sottostimano senz'altro la portata demografica, riguardo alla quale si veda piuttosto ANDENNA, "Honor et ornamentum civitatis" cit., p. 51 ss.

dalle più ampie dimensioni possibili, sgomberato da tutte le presenze signorili e dalle interferenze delle città vicine.

### 3. *La tradizione si rinnova: la politica comunale di fondazione dei borghi nuovi.*

La reazione del comune di Novara alle resistenze e alle aggressioni, ora subdole ora dirette, opposte dai signori territoriali e dei comuni urbani confinanti alla sua politica territoriale fu diversificata e, priva di un piano complessivo formulato a priori, ideata momento per momento. Innanzitutto, come in ogni altro ente comunale urbano, la classe dirigente novarese si muoveva su di una linea di espansione "morbida", lenta e capillare, condotta mediante acquisti, patteggiamenti e la sottoscrizione, spesso forzata, da parte dei signori territoriali e di intere comunità rurali di patti di cittadinanza (l'adesione alla cittadinanza), piuttosto che per conquiste militari. Era infatti di certo assai più conveniente e dagli esiti più duraturi una subdola intromissione nei territori altrui mediante le dipendenze di enti ecclesiastici facenti capo alla città, il sistematico e progressivo acquisto di terreni in zone opportune oppure il prestito di somme su pegno di terre e diritti, destinati così a cadere entro la sfera d'influenza del distretto dominato da Novara. Non si tentava, dunque, lo sfondamento violento di un confine, bensì la sua erosione lenta, ricorrendo normalmente all'uso della forza solo per difendere i risultati conseguiti con altri mezzi. Se poi un cittadino veniva in possesso di un castello, di un villaggio o di un podere posto al di fuori del distretto urbano, la città intera acquisiva di fatto il diritto di imporre agli abitanti di quei luoghi le leggi, le prestazioni e i tributi applicati al suo interno<sup>23</sup>. La classe dirigente urbana di Novara ebbe poi la capacità di suscitare nei futuri comitatini il consenso verso le proprie politiche territoriali, mediante il massiccio ricorso alla concessione dei diritti di cittadinanza (le carte di franchigia o di borghesia che comportavano, tra l'altro, l'esenzione da molti oneri fiscali) alle popolazioni rurali che, almeno sino alla prima metà del Duecento, ne colsero volentieri i vantaggi. Al contrario di quanto si è portati a credere, i contadini spostavano facilmente la propria residenza in vista di un miglioramento delle proprie condizioni giuridiche e, soprattutto, fiscali<sup>24</sup>.

Ecco perché i comuni urbani, Novara in testa, fecero spesso ricorso all'affrancamento di intere comunità di villaggio (i borghifranchi) e alla fondazione di villaggi nuovi, spesso dotati di speciali condizioni giuridiche, nelle porzioni più periferiche dei propri contadi. Fondare e possedere un intero e popoloso villaggio, dotato di un proprio *poderium*, in un'area contesa e confinante con il dominio altrui, era una raffinata ma dispendiosa e del tutto sperimentale, operazione di politica territoriale, non sempre coronata da successo. Là dove però il borgo nuovo riusciva ad attecchire, consolidava in modo stabile e duraturo l'egemonia territoriale dell'ente fondatore nell'area in cui era sorto, valorizzandola fortemente da un punto di vista economico ed estromettendo di fatto qualsiasi altra forma di dominio preesistente. D'altro canto, il nuovo insediamento operava in genere l'efficace sottrazione di popolazione alle giurisdizioni delle città vicine e dei signori locali, in un'epoca in cui l'entità del potere e dello sviluppo economico urbani si misuravano prima di tutto sulla quantità di uomini che la città era in grado di sottoporre alla propria giurisdizione.

Nel perseguire la fondazione di nuovi villaggi come strumento di affermazione e consolidamento sul territorio, la classe dirigente novarese non inventava nulla di nuovo bensì si rifaceva all'antica esperienza dei signori territoriali: come è stato a suo tempo autorevolmente dimostrato, vi è infatti una «sostanziale continuità fra il grandioso fenomeno dell'incastellamento dei secoli X e XI e la creazione dei borghi nuovi dell'età comunale»<sup>25</sup>. L'intervento sulle forme del popolamento rurale, che si traduce nella fondazione di nuovi centri abitati, nel loro spostamento e incremento pianificato, non viene affatto improvvisato all'indomani delle concessioni imperiali di Costanza del 1183 (che tra l'altro riguardavano il solo diritto di rafforzare le mura urbane e di costruire

---

<sup>23</sup> Su tutte queste tematiche, qui solamente accennate, relative ai borghi nuovi si vedano per il Piemonte, oltre al noto volume di F. PANERO, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, i saggi raccolti nel volume *I borghi nuovi*, a cura di R. Comba, A. A. Settia, Cuneo 1991, nonché M. MONTANARI, *Borghi di nuova fondazione e politiche comunali nel Piemonte dell'ultima età sveva*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino» XCV (1997), pp. 471-510 con la bibliografia ivi citata.

<sup>24</sup> Cfr. MONTANARI, *Borghi di nuova fondazione* cit., pp. 471-510.

<sup>25</sup> Cfr. A. A. SETTIA, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovicit.*, pp. 63-81, p. 66 per la citazione.

fortificazioni anche all'esterno di esse). Al contrario, esso conta precedenti molto remoti, che non hanno di solito bisogno di alcuna legittimazione giuridica; e che le iniziative messe in atto dai comuni cittadini rappresentino lo sviluppo di modelli già ampiamente collaudati dai piccoli e grandi signori, laici ed ecclesiastici, i quali da secoli esercitavano la loro giurisdizione nel contado, è ben dimostrato proprio dal caso novarese.

Già nell'anno 1057 l'arcivescovo di Milano aveva promosso la fondazione di Galliate Nuovo per imporre la sua giurisdizione entro la diocesi di Novara<sup>26</sup>: si tratta del più antico borgo nuovo piemontese sinora noto agli studiosi. Più tardi, alla metà del secolo XII, le famiglie dei da Muro e dei Cavallazzi, esponenti dell'aristocrazia urbana novarese, per rendere più solido il proprio dominio contro le interferenze dei canonici di Santa Maria di Novara e dei conti Ottone e Guido, proprietari del vicino castello di Olengo, avevano edificato una *villanova* presso il proprio castello di Garbagna, di lì a poco sottoposti entrambi alla giurisdizione del comune urbano<sup>27</sup>. Assai più complicata e di difficile ricostruzione la vicenda che vide protagonista gli odierni abitati di Cavaglio d'Agogna e di Cavaglietto, lungo il medio corso del torrente Agogna: qui, durante il secolo XI, si svilupparono ben tre diversi insediamenti rispondenti alle necessità dei proprietari che si contendevano quella preziosa zona. Infatti, prima dell'anno 1093, il villaggio incastellato di Cavaglio Mediano *Vetere* - cui da più tempo faceva riscontro Cavaglio Superiore - ceduto, con la signoria sul luogo, da un consortile locale al monastero di San Pietro di Cluny, che vi pose un proprio priorato femminile, risulta già affiancato, a poca distanza, da una "villa nova Cavalli Inferioris", l'odierna Cavaglietto<sup>28</sup>.

Fu così che, poco prima dell'anno 1190, forte di una simile tradizione, la classe dirigente del comune di Novara per scardinare la struttura insediativa e l'organizzazione sociale nei territori sottoposti ai conti di Biandrate e da Castello e sottrarre loro il dominio dei mercati e delle principali vie internazionali commerciali, terrestri e fluviali, per il Sempione, non trovò nulla di meglio che promuovere la fondazione di un borgo nuovo sul monte sovrastante il forte castello di Lupiate che proteggeva il porto di Cicognola, allo sbocco del Ticino dal lago Maggiore, nel cuore dei possedimenti comitali<sup>29</sup>.

Il 3 marzo del 1190 il nuovo insediamento era già attivo e abitato da numerose famiglie di Conturbia: la città, per assicurare il successo e lo sviluppo proprio e del nuovo villaggio, aveva concesso loro il diritto di mercato e piena libertà di commercio sui territori controllati dal comune di Novara, considerando i nuovi abitanti del luogo in tutto e per tutto cittadini novaresi. Per converso i borghigiani si impegnavano a pagare il fodro al comune come tutti gli altri novaresi e a permettere la realizzazione di un estimo dei beni per adeguare la tassazione al valore reale dei possedimenti. Inoltre, essi avrebbero combattuto con l'esercito cittadino agli ordini dei consoli o del podestà di Novara e avrebbero partecipato alle opere di fortificazione che i novaresi dovevano realizzare attorno alla città, nei suburbi, nei castelli e nei villaggi della loro giurisdizione.

Inizialmente, almeno sino al 1202, il nuovo abitato fu denominato semplicemente Borgo Franco: in seguito cambiò nome e nel 1237 era indicato come Borgo di Lupiate, mentre nella seconda metà del Duecento fu definitivamente chiamato Borgo Ticino. Alla nuova fondazione venne affiancato l'affrancamento del popoloso villaggio di Oleggio, possesso dei Biandrate, che innalzato alla dignità di *burgus* fu inglobato nel territorio politico novarese.

Quasi contemporaneamente i novaresi progettaron e condussero a buon fine la fondazione di un secondo borgo nuovo, presso il preesistente insediamento di San Leonardo, sito all'incrocio delle strade Settimia/Francigena da Novara per l'Ossola e la Arona-Valsesia<sup>30</sup>. Prima dell'intervento comunale Borgo San Leonardo (di cui si ha notizia a partire dal 1198, anno in cui era già in pieno sviluppo) e il territorio dell'attuale borgomanerese erano di dominio del conte Guido di Biandrate,

---

<sup>26</sup> Cfr. ANDENNA, *Galliate e le radici storiche* cit., p. 15.

<sup>27</sup> Cfr. G. ANDENNA, *Castello di Garbagna*, in ID., *Andar per castelli* cit., p. 218.

<sup>28</sup> Cfr. *Terra di Cavaglio*, a cura di A. Fortina, Novara 1980, pp. 7-44; G. ANDENNA, *Castelli di Cavaglio d'Agogna e Cavaglietto*, in ID., *Andar per castelli* cit., pp. 565-566.

<sup>29</sup> Cfr. ANDENNA, *Castelli di Castelletto Ticino, di Borgo Ticino e di Lupiate* cit., pp. 363-365.

<sup>30</sup> Cfr. i saggi contenuti nel volume *Un borgo franco novarese dalle origini al medioevo*, Borgomanero 1994, specialmente quello di G. ANDENNA, *La politica di popolamento del Comune di Novara*, pp. 33-40 cui rimandiamo per tutto quanto diremo circa la fondazione di Borgo San Leonardo e di Borgomanero.

essendo compresi tra i centri incastellati di Briga, Invorio e Cureggio esplicitamente citati nel famoso diploma federiciano del 1152 di riconferma dei beni comitali<sup>31</sup>. In quella zona avevano ampi possessi anche i canonici di San Giulio d'Orta, che esercitarono a lungo i diritti detenuti specialmente sulle rogge e sui mulini locali, a quell'epoca enorme fonte di reddito.

Con l'ingresso del comune di Novara nella Lega lombarda (1167) la potenza dei conti di Biandrate venne fortemente ridimensionata dalle forze dei federati che non soltanto distrussero dalle fondamenta la roccaforte di Biandrate, fulcro della potenza comitale, ma occuparono temporaneamente tutto il distretto diocesano Novarese, dall'Ossola a Cerano<sup>32</sup>. In questa temperie favorevole a Novara la classe dirigente comunale concesse ai nuovi abitanti di Borgo San Leonardo, venuti dalle località contermini di Cureggio, Gattico, Baraggiola, Verzole, Caristo, Vergano, Briga e dalle più distanti Opaglio, Berzonno, Soriso e Talonno, le medesime franchigie e condizioni assegnate in precedenza a Borgo Ticino, che li sottraevano al dominio dei Biandrate per inserirli nella realtà urbana. Il nuovo insediamento di Borgo San Leonardo fu senz'altro dotato di un proprio mercato e gli operatori economici e finanziari del luogo avrebbero da allora in poi potuto frequentare tutti i mercati e le fiere presenti sui territori controllati dalla città, alle stesse vantaggiose condizioni dei collegi di Novara<sup>33</sup>.

È del tutto evidente l'importanza finanziaria ed economica del ripetersi di tale concessione, sia per il concedente che per i destinatari, tanto che lo stesso conte Guido di Biandrate, come si è visto in precedenza, si affrettò a richiederne una analoga dall'imperatore per i mercanti residenti nelle terre sottoposte alla sua autorità. La nascita e il successivo sviluppo di Borgo San Leonardo erano pertanto strettamente connessi al vantaggio del mercato settimanale, mentre lo sviluppo territoriale dell'insediamento era legato sia alla sua posizione geografica, al centro del contado novarese, sia alla fortuna commerciale. L'ampliamento del nuovo abitato tramite la probabile fondazione, da parte del podestà di Novara Giacomo Mainerio (1193-1194), di un nuovo sobborgo sul lato occidentale tra Borgo San Leonardo e il torrente Agogna, sulla strada per Cureggio, chiamato in onore del promotore *Burgus Maynerius*, segnala il pieno successo dell'iniziativa novarese<sup>34</sup>. A partire dal 1231 l'intero complesso insediativo cambiò definitivamente il nome nell'attuale Borgomanero.

Il successo della politica di fondazione dei borghi nuovi e franchi novaresi nella fascia centrale della diocesi fu tale che nel 1202, dopo una serie di duri scontri militari e l'annientamento del castello di Biandrate, i consoli del comune di Novara poterono imporre ai conti di Biandrate un pesante trattato. In quell'anno, nei prati di Zottico, il conte Rainerio e i nipoti Uberto, Goffredo, Ottone e Gozio assunsero la cittadinanza novarese accettando così di comportarsi come ogni altro cittadino, fedele alla propria città, pagando anche le tasse dovute e riconoscendo l'esistenza di quattro borghifranchi cioè il Borgofranco di Valsesia, Borgomanero, Comignago e Bogogno posti sui loro territori entro i confini della diocesi novarese. Infine, essi accettarono che i castelli di Biandrate e di *Breclima* (già presso Romagnano Sesia) non fossero più ricostruiti e che la poderosa fortezza di Briga venisse ridimensionata<sup>35</sup>. Sicché l'unità territoriale del dominio comitale era per sempre infranta a opera dei nuovi borghifranchi che, nel corso del Duecento, raggiunsero la quindicina di unità.

Più forte e infrangibile fu la resistenza opposta dal vescovo di Novara all'infiltrazione cittadina nelle sue terre della riviera del Lago d'Orta, che infatti fallì. Il 3 gennaio 1155 l'imperatore Federico I confermava al vescovo novarese Guglielmo Torielli i diritti della Chiesa di Novara sul mercato e sul *teloneo* di Gozzano e il comitato di Pombia/Novara, con i proventi derivanti dalla tassazione sugli scambi commerciali<sup>36</sup>. Si trattava in verità di una parziale riconferma poiché il 17 novembre 919 re Berengario, per intercessione dei marchesi Grimaldo e Odelrico, aveva concesso al vescovo

---

<sup>31</sup> Per il quale cfr. *Die Urkunden Friederichs I. 1152-1158*, ed. H. Appelt, in M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 10/1, Hannover 1975, pp. 60-62, n. 36.

<sup>32</sup> Cfr. ANDENNA, *I conti di Biandrate* cit., p. 83.

<sup>33</sup> Cfr. ANDENNA, *La politica di popolamento* cit., pp. 31-33.

<sup>34</sup> Cfr. *ibid.*, p. 34.

<sup>35</sup> Cfr. ANDENNA, *I conti di Biandrate*, pp. 83-84.

<sup>36</sup> Cfr. G. ANDENNA, *Castello di Gozzano. «castrum Buzoni» e «castrum Mesime»*, in ID., *Andar per castelli* cit., p. 610 cui rimandiamo per tutto quanto si dirà in seguito su Gozzano, Mesma e la lotta tra Novara e il suo vescovo.

Dagiberto la facoltà di tenere nella pieve di Gozzano un mercato settimanale, ogni sabato, e uno annuale nel nono giorno delle calende di novembre, cioè nella festività del beato Giuliano<sup>37</sup>. La chiara volontà espressa dal Barbarossa nel suo diploma, e ribadita dal figlio Enrico VI nel 1196, venne rispettata dal comune di Novara fino a che la situazione generale non mutò. Come si è visto nell'ultimo decennio del secolo XII la classe dirigente novarese aveva promosso la fondazione di borghi nuovi e franchi e mirava ormai alla conquista delle terre a settentrione di Borgomanero e del Lago d'Orta e in particolare, alla neutralizzazione del vivacissimo mercato vescovile di Gozzano a favore di quello borgomanerese.

Prima di combattere contro il proprio vescovo il comune novarese preferì però trattare con i da Castello, che nelle stesse zone avevano diritti e possessi. Nel marzo del 1200 i rappresentanti delle due parti si incontrarono nel prato sotto il castello di Buccione, presso il lago di San Giulio alle falde del monte Mesma, e stabilirono la spartizione delle rispettive zone d'influenza. Da Gozzano in giù avrebbero dominato i novaresi mentre a settentrione i conti si riservavano la piena attività giurisdizionale. Poiché alla trattativa era presente anche il vescovo Pietro, Novara pensò di avere piena libertà d'azione sulla baraggia borgomanerese e la fece occupare. Il fatto suscitò la durissima reazione del vescovo cui fece seguito l'altrettanto vigorosa risposta comunale, in un crescendo di tensione e di gravissimi provvedimenti posti in atto da entrambe le parti.

I Novaresi acquistarono infine dai conti da Castello il monte Mesma con le sue pertinenze e vi edificarono una fortezza in contrapposizione al possente castello di Buccione. Nel 1204 si giunse così a un accordo nel quale il vescovo Pietro concedeva metà della baraggia di Gozzano alla città, mentre egli avrebbe tenuto Gozzano e Buccione e il comune di Novara il castello di Mesma. Per qualche anno la lotta tra vescovo e comune si affievolì, ma le vere intenzioni della classe dirigente novarese si rivelarono quando, nel 1216, essa decise di penetrare con la forza nella Riviera così da eliminare per sempre la signoria episcopale. Sul promontorio tra Mesma e Buccione, nel luogo detto Mesimella, i novaresi fondarono un borgo nuovo dotato di franchigie e dei diritti di mercato su terra sottoposta alla giurisdizione episcopale. La lotta tra i due contendenti riprese più aspra che mai fino a che, nel 1219, il vicario imperiale, in qualità di arbitro imparziale, risolse la vertenza imponendo al comune di Novara la distruzione del borgo nuovo. In cambio i novaresi avrebbero potuto tenere il castello e il monte di Mesma e la metà della baraggia di Gozzano.

La classe dirigente comunale usciva dalla contesa praticamente sconfitta: a Gozzano e sulla Riviera le era definitivamente preclusa l'espansione politica e il borgo nuovo di Mesma scomparve per sempre dalla carta geografica. A Novara non rimaneva che ripiegare sul controllo dell'altro, ben più lungo, percorso stradale per il Sempione che, passando per Borgomanero e Oleggio Castello, attraversava Arona. Ecco perché, a cavaliere degli anni 1227-1237, al crocevia della strada "Biellese", che procedeva da Borgomanero ad Arona, con quella proveniente da Gattico per Paruzzaro, nel bel mezzo dei possessi dei milanesi Visconti di Inverio Inferiore e di Oleggio Castello, ma su terra di proprietà dei canonici di San Giulio d'Orta<sup>38</sup>, il comune di Novara fondò il piccolo borgo nuovo di Borgoagnello, di cui rimangono notevoli vestigia presso la frazione San Grato di Paruzzaro<sup>39</sup>. La nuova fondazione trasse certamente il nome dal podestà di Novara

---

<sup>37</sup> Cfr. *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara (729-1034)*, a cura di F. Gabotto, A. Lizier, G.B. Morandi, O. Scarzello, (Biblioteca della Società storica subalpina, 78/I), Pinerolo 1915, p. 41.

<sup>38</sup> Il comune di Novara ottenne, mediante l'esproprio o un contratto di vendita mai onorato, i terreni utili alla fondazione dai canonici di San Giulio, come si deduce da un documento dell'anno 1331 con il quale la canonica di San Giulio d'Orta reclamava presso il comune di Novara per il mancato pagamento degli affitti dei terreni coltivati dagli uomini di Borgoagnello: cfr. M.F. BARONI, *Novara e la sua diocesi nel Medio Evo attraverso le pergamene dell'Archivio di Stato*, Novara 1981, p. 70.

<sup>39</sup> Cfr. MONTANARI, *Vicende del potere e del popolamento* cit., pp. 75-76. Si vedano inoltre, in particolare per la ricostruzione urbanistica, E. LOMAGLIO, *Il Borgoagnello*, in «Novarien», 19 (1989), pp. 249-256; A. MARZI, *Episodi della colonizzazione comunale nel XIII secolo: il mancato popolamento di Borgo Agnello, Borgo Dora e Borgo di Mesima*, in «Novara», 1 (1985), pp. 75-83; ID., *Borgomanero e le nuove fondazioni in Piemonte. Ricostruzione della forma urbana*, in *Un borgo franco novarese* cit., pp. 41-69. Borgoagnello copriva una superficie di 8,1 ettari.



Zuccone degli Agnelli, cittadino milanese, in carica al momento della progettazione o della realizzazione dell'opera<sup>40</sup>.

Borgoagnello fu dotato sin dal principio di un mercato e di una propria organizzazione comunale, dipendente dal capoluogo, secondo la formula già sperimentata nella fondazione di Borgo Ticino, Borgomanero e di *Mesma*<sup>41</sup>. Si trattò indubbiamente di un importante atto politico volto a ridimensionare l'ostile presenza della famiglia milanese dei Visconti in terra di Novara e a consolidare la giurisdizione comunale lungo il confine orientale. Come si è però già avuto modo di sottolineare, non andrà tuttavia sottovalutato il suo significato economico-commerciale che invero dovette essere preminente. Contrariamente a quanto è stato da più parti ribadito, la fondazione del borgo nuovo andò a buon fine, tanto che nell'anno 1258 la sua composita comunità, nella quale erano compresi *domini* e *nobiles*, dovette subire pesanti saccheggi e depredazioni di merci, al pari degli altri prosperosi borghi franchi novaresi<sup>42</sup>.

Studi compiuti sulla base della cartografia storica e dei manufatti tuttora visibili sul terreno, assegnano a Borgoagnello un impianto planimetrico quadrato, impostato lungo un solo asse principale orientato in direzione nord-sud, corrispondente alla strada che da Gattico conduce a Paruzzaro-Oleggio Castello-Arona e a Invorio Inferiore<sup>43</sup>. Un documento risalente all'anno 1338 mostra però un borgo ben popolato e diviso in quattro quartieri, uno dei quali era denominato Zervino<sup>44</sup>. I quartieri erano formati dall'incrocio a perpendicolo dell'importante asse commerciale della strada "Biellese" con quello all'epoca non meno battuto, proveniente da Gattico. A ciascun quartiere corrispondeva una porta e, dunque, le torri-porta di Borgoagnello, dovevano in origine essere quattro in luogo delle due ancora visibili *in situ*. Il piccolo insediamento, col suo emporio commerciale, possedeva un ridotto territorio, forse non sufficiente al sostentamento di una popolazione di contadini ma certo adatto a chi fosse dedito ai commerci.

Nella *Consignatio bonorum* della chiesa pievana di San Giuliano di Gozzano redatta nel 1347 viene nominata la chiesa di San Michele di Borgoagnello, dipendente dalla medesima pieve<sup>45</sup>: si tratta probabilmente della chiesa di San Michele di Ceserio, in precedenza inserita nella pieve di Gattico e anticamente ubicata presso il villaggio di *Caronno*<sup>46</sup>, la quale veniva ora a trovarsi compresa nel territorio del borgo nuovo. Ciò significa che, inizialmente non fu costruito alcun edificio ecclesiastico internamente al borgo nuovo e che la cappella di San Giovanni, segnalata dal catasto teresiano e dalla documentazione di età moderna, vi fu edificata in epoca alquanto posteriore<sup>47</sup>. Confrontando il dato con gli elementi offerti dalla documentazione più tarda se ne può inferire che il distretto borghigiano si espandesse essenzialmente a mezzogiorno e a oriente di Borgoagnello,

---

<sup>40</sup> Il milanese Zuccone degli Agnelli fu podestà di Novara per ben quattro volte negli anni 1227, 1230, 1236 e 1237: cfr. *Statuta Communitatis Novariae*, a cura di A. Ceruti, in H.P.M., XVI, col. 530; LOMAGLIO, *Il Borgoagnello* cit., p. 249 il quale però considera la sola podesteria del 1237.

<sup>41</sup> Cfr. *Statuta Communitatis Novariae* cit., col. 530 e ss.; ANDENNA, *La politica di popolamento* cit., pp. 33-35.

<sup>42</sup> Nella seconda metà del XIII secolo il comune e gli uomini di Borgoagnello risultano impegnati nella manutenzione della «strata qua itur Vercellas», mentre per quella «qua itur Vignalum» sono responsabili il *commune*, i *domini* e i *nobiles*: cfr. *Statuta civitatis Novariae*, V, a cura di F. Cavalli, Novariae 1719, ai capitoli dedicati alla manutenzione delle strade.

<sup>43</sup> Rimangono in piedi le due torri-porta in pietra, di sicura fattura duecentesca, che si aprono in direzione nord-sud rispettivamente verso San Grato, frazione di Paruzzaro e verso Gattico. Cfr. MARZI, *Episodi della colonizzazione comunale* cit., pp. 75-83; ID., *Borgomanero e le nuove fondazioni in Piemonte* cit., pp. 41-69.

<sup>44</sup> M. F. BARONI, *L'Ospedale della Carità di Novara. Il codice vetus*, Novara 1985, p. 184, doc. 140, 1338 febbraio 2: Maiolo di Borgoagnello consegna ai frati dell'Ospedale della Carità tutti i suoi beni siti nel borgo e nel territorio di Borgoagnello. Egli dona la metà della sua casa con edifici sita nel borgo «ubi dicitur in quarterio Zervini», confinante con le case di altre tre diverse persone e con una seconda abitazione di sua proprietà. Inoltre i terreni lasciati all'Ospedale sono siti «ad Montem de Quareno», nelle vicinanze della chiesa di Sant'Andrea di Gattico.

<sup>45</sup> *Consignatio bonorum ecclesiae S. Iuliani de Gaudiano (1347)*, a cura di A. L. Stoppa, in «Novarien», 10 (1980), poi riedita in ID., *I beni della chiesa di S. Giuliano in un inventario del '300*, in *Gozzano nella memoria di S. Giuliano e nella storia degli uomini*, Bolzano Novarese 1982, p. 73.

<sup>46</sup> E. LOMAGLIO, *La pieve di S. Martino di Gattico*, in «Novarien», 19 (1989), p. 239 ss., specialmente p. 240.

<sup>47</sup> Per il catasto teresiano cfr. MARZI, *Episodi della colonizzazione comunale* cit., pp. 76; riguardo al problema delle due chiese si veda LOMAGLIO, *Il Borgoagnello* cit., p. 252, l'autore però non è stato in grado di risolvere la questione relativa alla dedicazione della chiesa, confondendo quella di San Michele di Ceserio con la cappella di San Giovanni.

ove confinava rispettivamente con i territori di Gattico, presso la chiesa di Sant'Andrea, e di Oleggio Castello.

Il popolamento del borgo nuovo fu dunque un'operazione di successo e l'insediamento si radicò talmente bene nel territorio da non risentire eccessivamente neppure della dura crisi che colpì altri villaggi nuovi e franchi novaresi verso la fine Duecento<sup>48</sup>. Borgoagnello risulta, infatti, ancora abitato, seppur con alterne vicende, nei secoli successivi fino alla seconda metà XIX, quando, per cause ancora ignote, finì per scomparire<sup>49</sup>.

In conclusione, facendo ricorso ora alla forza delle armi, ora a iniziative politiche e alla forza del diritto e del denaro, ma soprattutto alla fondazione e all'affrancamento di vecchi e nuovi insediamenti umani, alla metà del secolo XIII il comune di Novara era quasi riuscito nell'intento di riappropriarsi dell'antico contado: mentre a nordest si era allungato ben oltre i limiti del *municipium* romano, giungendo sino all'Ossola, e a nordovest aveva conservato la preziosa Valsesia, strappata alle mire dei vercellesi e dei conti di Biandrate, le restava precluso il solo accesso alla Riviera del lago d'Orta che avrebbe continuato a formare una *enclave* ecclesiastica fino alle soglie dell'età contemporanea.

---

<sup>48</sup> Si vedano i casi del borgo franco di Fontaneto d'Agogna e del borgo nuovo di Intra-Sant'Ambrogio, studiati da G. ANDENNA, *Le strutture sociali in età signorile e feudale*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di G. Andenna, R. Bordone, F. Somaini, M. Vallerani, Torino 1998, p. 297, che scomparirono a causa delle guerre e delle difficoltà economiche causate alle comunità rurali dagli oneri imposti dai centri urbani.

<sup>49</sup> LOMAGLIO, *Il Borgoagnello* cit., p. 251 ss.